

*Pregare
la Parola*



*Meditare
il Vangelo*

«CHI DITE CHE IO SIA?»

Mt 16,13-20

I discepoli di Gesù, dopo averlo seguito e ascoltato: intuiscono che la sua identità va al di là dell'esperienza, superando la loro capacità d'intendere, ancora inadeguata. Infatti Gesù ha un legame-unico con il Padre, che l'ha inviato nel mondo: è il Figlio di Dio, l'atteso Cristo.

Analizziamo il testo, di cui i vv. 17-20 sono esclusivi di Matteo (cfr. Mc 8,27-30 e Lc 9,18-20).

«Gesù, giunto nella regione di Cesarea di Filippo, domandò ai suoi discepoli: "La gente, chi dice che sia il Figlio dell'uomo?". Risposero: "Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti". Disse loro: "Ma voi, chi dite che io sia?"» (16,13-15).

In territorio semi-pagano, a «Cesarea di Filippo» (13), Gesù pone ai suoi discepoli una duplice domanda; una generica: «La gente, chi dice che sia il Figlio dell'uomo?» (13), a cui i discepoli rispondono riportando semplicemente le elusive e vaghe opinioni della gente su di lui; l'altra esplicita, diretta, avversativa: «Voi, chi dite che io sia?» (15). Gesù vuole conoscere cosa si pensa di lui, della sua missione, ma soprattutto vuole sapere se i discepoli che ha chiamato attorno a sé comprendono chi lui è, qual è la sua missione, che relazione ha con Dio, e pure la loro adesione: il loro empatico coinvolgimento.

Il risultato è deludente e fallimentare: la gente non ha capito la novità portata da Gesù e lo crede altri, ma neppure i suoi discepoli l'hanno ancora compreso.

Gesù è «Figlio dell'uomo» (13), cioè l'uomo nella sua condizione divina e Dio nella sua condizione umana.

«Figlio dell'uomo» è termine direttamente collegato alla profezia: «Guardando ancora nelle

visioni notturne, ecco venire con le nubi del cielo uno simile a un figlio d'uomo; giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui. Gli furono dati potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano: il suo potere è un potere eterno, che non finirà mai, e il suo regno non sarà mai distrutto» (Dn 7,13-14) e usato da Gesù per designare se stesso: per indicare la fragilità della sua condizione umana. Espressione ambigua per i giudei, per i quali significava al contempo un terrestre: creatura umana, e un celeste: veniente da Dio.

«Rispose Simon Pietro: "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente"» (16,16).

Tra i discepoli si distingue Pietro, che confessa la propria fede in Gesù: «**Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente**» (16), riconoscendolo come l'inviato: il consacrato del Signore, come già avevano fatto gli altri discepoli, dopo lo straordinario di Gesù che cammina sulle acque del mare agitato, appena salito sulla barca: «**Davvero tu sei Figlio di Dio!**» (14,33).

«E Gesù gli disse: "Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli"» (16,17).

Gesù proclama Pietro «**beato**» (17), perché destinatario di una rivelazione particolare del Padre. Tale conoscenza, infatti, deriva da una rivelazione di Dio. Tale beatitudine – per la saldezza della fede confessata – conferisce a Pietro un primato, costituendolo autorità suprema della Chiesa, di cui – per l'esperienza personale della misericordia del Signore, dovuta alla sua fragilità e debolezza nel seguire Gesù – sarà credibile testimone.

«E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa» (16,18).

Pietro, pietra fondata sulla roccia che è Cristo: «**pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio**» (1 Pt 2,4), prima pietra della Chiesa – realtà che continuerà a renderlo presente e operante nel mondo dopo la sua morte-risurrezione-ascensione –, costruzione che non vacillerà nel confronto-scontro con «**le potenze degli inferi**» (18), a differenza dei regni e delle istituzioni del passato che si fondavano sull'alleanza con gli inferi, come lamenta Ezechia, re di Giuda: «**lo dicevo: "A metà dei miei giorni me ne vado, sono trattenuto alle porte degli inferi per il resto dei miei anni". Dicevo: "Non vedrò più il Signore sulla terra dei viventi, non guarderò più nessuno fra gli abitanti del mondo"**» (Is 38,10-11).

«A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli» (16,19).

È un inevitabile rimando all'insediamento di Eliakim come portiere del palazzo reale, quindi amministratore del regno, con poteri incontestabili di aprirne e di chiuderne le porte: «**Gli porrò sulla spalla la chiave della casa di Davide: se egli apre, nessuno chiuderà; se egli chiude, nessuno potrà aprire**» (Is 22,22).

Le «**chiavi**» (19) indicano il potere di legare e di sciogliere, cioè di ammettere o estromettere dalla comunità. È un potere disciplinare e può riguardare pure stabilire regole e concedere deroghe. Si tratta di una extrema ratio da usare con misericordia, perché è il perdono e il perdonare il potere assoluto conferito da Cristo alla sua Chiesa.

«**Allora ordinò ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il Cristo**» (16,20).

Gesù accoglie e dà valore alla valida confessione di fede di Pietro con l'imposizione del silenzio perché poteva essere fraintesa, e perché – pur vera – doveva ancora essere provata.

Considerazione.

La dinamica rivelativa, coinvolge e attende l'individuale risposta d'ogni discepolo perché – nonostante la validità della confessione di fede di Pietro – non è ancora chiaro come Gesù manifesterà l'identità e come realizzerà la missione di Messia e Figlio di Dio.

Conclusione.

Per una dinamica comprensiva è indispensabile un personale cammino diegetico in progressione e in profondità, tanto faticoso quanto affascinante, procedendo in avanti: alla scoperta del mistero di Cristo Signore.

E per te: chi è Gesù? e come testimoni Cristo?



**Pregare la Parola, con la Parola tra le mani,
è un contributo per leggere, meditare e pregare la Parola di Dio,
cercando di comprendere e spiegare la Scrittura con la stessa Scrittura:
per imparare a conoscere il cuore di Dio nella sua stessa Parola.**